

Lunedì 27 Aprile
III settimana di Pasqua
At 6,8-15; Sal 118; Gv 6,22-29

Commento al Vangelo

Alcuni (dissero): «Maestro, noi vorremmo vedere da te qualche segno». Ma egli, rispondendo, disse loro: «Questa malvagia e adultera generazione chiede un segno, ma nessun segno le sarà dato, se non il segno del profeta Giona.

Lo so non è il vangelo di oggi, eppure partiamo da qui per il nostro piccolo commento quotidiano.

Sì perché con questo vangelo avevamo scoperto come andare incontro a Gesù. Il Signore stesso ce lo dice: *“attenzione non ponetemi come un fenomeno da circo, non cercate in me qualcosa di eclatante, di fuori misura che possa dare spettacolo ai vostri occhi, così da poter credere. Non cercatemi per i segni e i prodigi, ma cercate unicamente il “segno di Giona”, il segno dell’uomo crocifisso, morto e risorto”*. Segno - questo - difficilissimo da comprendere, che si apre a noi solo per chi ha la fede di accoglierlo.

Ma, dicevamo giustamente, il vangelo del giorno è un altro; e oggi incontriamo una folla che viene lodata dal Signore in quanto lo cerca non perché ha visto dei segni, ma in quanto è stata sfamata.

Essi, in riferimento all’episodio della moltiplicazione dei pani e dei pesci, hanno trovato nel Signore Gesù quella persona che ha saputo dargli da mangiare, ha saputo prendersi cura delle loro fatiche, debolezze, ha saputo dargli ristoro.

Ottimo diremo noi...questi sì che hanno capito! Eppure il Signore alza ancora una volta il livello a cui la nostra fede deve tendere (sembra non accontentarsi mai o meglio sembra avere una grande fiducia e stima nell’uomo) e ci fa guardare oltre. Pone nuovamente l’attenzione su di sé sulla sua persona.

Dice: *non fermatevi solo a seguire, cercare, amare il Signore perché “soddisfa” la vostra vita*. Il senso è più o meno questo: *“Tu mi dai quello che voglio e quindi ti cerco, ti vengo dietro; in caso contrario non ho più interesse a seguirti”*. Si può chiamare amore questo? Neanche tra gli uomini è così, ma semplice opportunismo, utilitarismo.

Tornare a lui, al cibo che rimane per la vita eterna significa allora essergli fedele, stargli accanto, anche quando sembra che tutti i benefici della sua presenza vengano meno. E l’uomo, che spesso nei momenti di difficoltà è incline alle “sconsolazioni” o alla ricerca di un colpevole per la condizione in cui versa, deve chiedersi se ama di più il dono o il donatore, la persona o le gratificazioni che la vicinanza di quella persona gli provoca ecc. Questo nel rapporto con Dio ma anche nel rapporto con i fratelli.

Buona giornata